

stante ed appassionato del Toniolo a ricucire gli strappi fra le varie correnti del movimento cattolico.

FRANCO MOLINARI

FRANCO ARICI, *La corrispondenza dell'on. F. D'Ambrosio con L. Sturzo G. Miglioli P. Mazzolari*, Napoli, La Nuova Cultura Editrice, 1987, pp. 170.

Il *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia* della Marietti con i suoi cinque tomi ha sintetizzato la problematica generale e focalizzato i protagonisti ed i personaggi rappresentativi.

Ora è venuto il momento di approfondire la dimensione locale. È ciò che fa il presente studio.

Il primo capitolo, che fa da utile cornice, nulla dice di inedito sul movimento cattolico e presenta un inquadramento generale, basandosi sulle opere classiche di De Rosa, Gambasin, Fonzi, Tramontin ecc.

Il nucleo più interessante è il profilo biografico del deputato napoletano Ferdinando D'Ambrosio e la sua corrispondenza inedita con Sturzo, Miglioli e Mazzolari.

Il D'Ambrosio, nato nel 1908 e tuttora sulla breccia, è stato deputato per 5 legislature e rappresenta l'ala sturziana della D.C., la dimensione culturale contro il pragmatismo, l'ala popolare contro la politica dei compromessi.

Personalità poliedrica e dinamica, ha insegnato all'Università di Napoli, ha creato varie riviste, fra cui «Politica popolare» tuttora attiva, ha scritto raccolte di versi di struggente profondità religiosa. Si potrebbe definire l'anima evangelica del partito di De Gasperi e di Moro.

Il piccolo carteggio qui pubblicato mette in luce alcuni aspetti di storia maggiore e minore. Le lettere di Sturzo mettono in chiaro la battaglia dei cattolici per la libertà della scuola; quelle di Miglioli e Mazzolari entrano nel dibattito su Cristianesimo e marxismo, su politica e morale, riforma agraria, amicizia con gli emarginati. Accanto a questi temi, vengono a galla aspetti e retroscena del movimento cattolico (ad es. il motivo, per cui la Segreteria nazionale negò la tessera a Guido Miglioli, cui la D.C. di Cremona l'aveva concessa).

Il volume riproduce con qualche ritocco la tesi di laurea dell'Arici, discussa alla Facoltà di Magistero di Brescia.

FRANCO MOLINARI

NICOLINO SARALE, *Itinerario spirituale di Giulio Salvadori*, Roma, Edizioni «Pro Sanctitate», 1986, pp. 417.

La figura di Giulio Salvadori continua ad attrarre, nel nostro tempo, lo sguardo di studiosi. Suscita particolare interesse il fatto che questo professore universitario, spentosi nel 1928, a sessantasei anni, abbia saputo immettere nella critica e nell'insegnamento letterario una dimensione e una vibrazione umana e cristiana che attrassero e formarono un'intera generazione di giovani, come scrive, nella prefazione il card. Giovanni Colombo, che fu suo alunno per due anni a Milano. L'autore del presente studio, dal canto suo, ritiene che il messaggio derivante dall'itinerario spirituale di un laico cristiano impegnato sia attuale ancora oggi.

Il cammino di Giulio Salvadori, nella fanciullezza in Val di Chiana (Arezzo) e nell'adolescenza a Roma, fu profondamente segnato dalla mamma, Elisa Nenci, la cui elevata sensibilità d'animo e di mente attinse dalla fede cristiana anche la forza di sostenere una famiglia di cinque figli, duramente provata dai rovesci finanziari del marito.

La giovinezza trovò il Salvadori all'università di Roma, nella cerchia della rivista Cronaca Bizantina, sotto la tutela del Carducci, a fianco di D'Annunzio. L'ambiente culturale incline al positivismo e al materialismo, il problema affettivo, che scoppiò in lui ventenne, la durezza dei momenti attraversati dalla famiglia, portarono il giovane al rifiuto di un cristianesimo che gli appariva come un rinnegamento della natura e della scienza.

Con l'anno 1884/85 inizia il suo più che quarantennale insegnamento liceale e universitario. La conversione maturò già nel 1885, perché Salvadori sentì subito la sua responsabilità di educatore dinanzi ai giovani liceali di Ascoli Piceno. Capi di non poter proporre un ideale di vita d'uomo, quale i suoi scolari gli chiedevano, senza fonderlo sulla fede in Dio. Si im-

merse in una ricerca logico-razionale che, per affrontare i problemi metafisici, chiese lume anche ai Padri della Chiesa e ai filosofi medievali.

Intanto la lettura dei romanzi, che il Fogazzaro andava pubblicando, comunicò una forza di coraggio cristiano al suo animo. Non ultima spinta venne a lui dagli esempi di fede cristiana vissuta, incontrati ad Ascoli e nella sua stessa cerchia familiare, allargatasi ad accogliere una giovane zia, rimasta vedova con due figli.

Salvadori, nella notte di Natale 1884, tornò a pregare e il 3 aprile 1885, Venerdì Santo, si recò in episcopio a chiedere il perdono di Dio.

Data dagli anni successivi la risoluzione di far dell'insegnamento e della formazione dei giovani lo scopo della sua vita. Nel 1887 l'entrata tra i terziari francescani suggellò anche esteriormente la sua risoluzione. L'insegnamento all'Università di Roma, nel decennio 1900-1910 e poi all'Università Cattolica a Milano dal 1923 fino alla morte, non fece che allargare la sua azione sui giovani.

L'autore ha cura di sottolineare, con testimonianze di allievi, che cosa videro con lui i giovani. Al loro bisogno di certezze e di valori incarnati nella vita, Giulio Salvadori seppe offrire una personalità che «incorporava, per così dire, nell'umano la certezza che, anche in questa nota, c'è qualcosa che va oltre l'umanità» offrì inoltre la ricerca umile, delicata, acuta, che scruta e scandaglia l'animo umano, le opere dell'ingegno; infine, la capacità di dare, di aiutare senza limiti, in una società che rinnovava continuamente le sue domande (v. pp. 376-377: testimonianza di Bonaventura Tecchi).

La ricca personalità di Salvadori spiega l'attenzione a lui di tanti studiosi. Mons. Nicolino Sarale si inserisce nella schiera con due caratteristiche: usa una forma di narrazione quasi annalistica, perché segue anno per anno le istanze dell'animo del Salvadori e ne registra l'attività poetica e pubblicistica; ritiene inoltre proficuo offrire un'antologia di brani autobiografici e di testimonianze di amici e scolari. Questo modo di procedere offre il vantaggio di poter seguire con chiarezza l'itinerario spirituale del Salvadori, passo dietro passo, e di ascoltare quasi in diretta la sua voce. Il lettore avverte però anche una certa disarticolazione nel tessuto narrativo-biografico: ad esempio il racconto dell'amicizia di Salvadori per Paul Sabatier, come pure dei suoi rapporti con D'Annunzio, si prolunga a tasselli lungo tutto l'arco della vita.

Inoltre il lettore rimane con il desiderio di sentire più spesso il giudizio critico dell'autore su alcune scelte del Salvadori.

Tuttavia la meta di presentare il messaggio di Giulio Salvadori mi pare raggiunta.

MARIO PANIZZA

HUBERT JEDIN, *Storia della mia vita*, a cura di K. Repgen con un'appendice di documenti, Brescia, Morcelliana, 1987, pp. 433.

Questo libro postumo di H. Jedin (1900-1980), il più illustre storico della chiesa del sec. XX, non vuol essere una confessione di spiritualità, ma piuttosto un'autobiografia scientifica, il cui contenuto è prezioso per la comprensione della sua opera storiografica e per la conoscenza del nostro tempo. L'autore era figlio di un maestro elementare della Slesia, da cui ha attinto uno spiccato talento didattico, e di madre ebrea, a motivo della quale perse la cattedra universitaria e fu bersagliato dal nazismo. Per un certo periodo egli meditò di titolare questa storia «Dio sa scrivere diritto anche su linee curve». La sua vita fu un intreccio di sofferenze e di successi.

Ed infatti lo storico, perseguitato in patria, fece prolungati soggiorni a Roma e grazie all'aiuto generoso del card. Mercati, realizzò in 36 anni di ricerche la *Storia del Concilio di Trento*, che potrà essere integrata in certi capitoli, ma difficilmente sarà superata. La concentrazione del suo vigoroso ingegno, che coltivò gli studi teologici e quelli storici nelle università di Breslavia, Monaco, Friburgo in B., spiega gli eccezionali risultati della sua opera concernente la vita religiosa, del sec. XVI. Non meno significative sono le sue testimonianze su Hitler e i suoi misfatti; e merita una sottolineatura il fatto che egli non si atteggiava ad eroe e martire del nazionalsocialismo che egli definisce incisivamente «una perversione della coscienza nazionale, che non ho mai perduto nonostante la persecuzione nel Terzo Reich» (p. 334).

Per quanto riguarda la vicenda ecclesiale, risultano fondamentali i due capitoli sul Concilio Vaticano II e sulla crisi del post-concilio. Potrà meravigliare che dopo aver fornito un contributo essenziale al progresso conciliare, Jedin abbia assunto un atteggiamento critico